

VICENDE DELLA SCHOLA DI S. MICHELE
O CONSERVATORIO DEGLI ESPOSTI
(I FIGLI DELLA CARITÀ)

GIOVANNI PELOSI

Esposizione

Per quanto concerne le fonti documentarie relative al conservatorio degli esposti, è consuetudine citare il testamento di certa Margherita Uguccionetto che nel 1323 delle ottanta lire ravennati a favore di diversi luoghi pii, destina dieci soldi alla Schola di S. Michele¹, ma la sua fondazione risale ad epoche precedenti se due atti dell'archivio dei canonici del 997 riferiscono che dalla chiesa di S. Pietro "foris portam" dipendeva la cura delle anime anche "di quella parte della città compresa fra le mura e la strada di S. Stefano nominata della Rota"².

Gli inizi di questa istituzione, al pari, generalmente, delle altre, sono difficili dipendendo dalle sovvenzioni di diverse opere pie e dalle

¹ Le Schole o confraternite sorsero con scopi religiosi e assistenziali occupandosi degli infermi, dei pellegrini, dell'infanzia abbandonata e della sepoltura dei morti.

² P.M. Amiani: *Memorie storiche della città di Fano*, parte I, pag. 123. Fano 1751. Questa notizia, pur non potendone verificare l'attendibilità, porrebbe il brottrio di Fano tra i più antichi della provincia: Urbino (1265), Cagli (1549), Pesaro (1620) e Fossombrone (1720), contrariamente a quanto si riteneva e si è scritto a riguardo.

collette del contado che non venivano sempre pagate con puntualità³.

Successivamente la situazione economica migliorò per le mutate condizioni politiche e i sostanziosi lasciti che consentirono l'avvio fin dal 1469 della nuova sede della scuola ponendola, tra le altre opere di assistenza, al secondo posto per la cospicuità delle sue entrate che non potevano, comunque, che essere elevate per poter accogliere e mantenere un numero sempre più crescente di esposti.

Mentre un tempo vi era un incaricato del Consiglio Speciale ad avere cura dei trovatelli nei luoghi pubblici, raccogliendo e amministrando le elemosine per il loro mantenimento, tale compito viene successivamente svolto da un gruppo di nobili e benestanti, raccolti nella confraternita di S. Michele⁴, i quali intendevano occuparsi “di quelli cui fu avversa la sorte fin dai primi loro giorni”⁵, assisterli, educarli e difenderli, svolgendo così un ruolo di supplenza delle famiglie e che, almeno negli atti ufficiali, venivano semplicemente chiamati esposti o trovatelli o figli spurii, a segnalare la primitiva collocazione sociale, e fino a quasi tutto il 1500 non è raro trovare anche il termine putti.

Il momento preferito per abbandonare i bambini alla ruota è immanicabilmente notte tempo: “dopo mezzanotte”, “due ore di notte”, “tre e mezzo di notte” sono le espressioni più usate⁶ nei registri,

³ Lettera che l'amministratore della Schola ai primi del 1400 scriveva a Pandolfo Malatesta signore di Fano. Citata da M. e I. Castellani in *Rivista della beneficenza pubblica e delle istituzioni di previdenza*, pag. 914, Milano 1884.

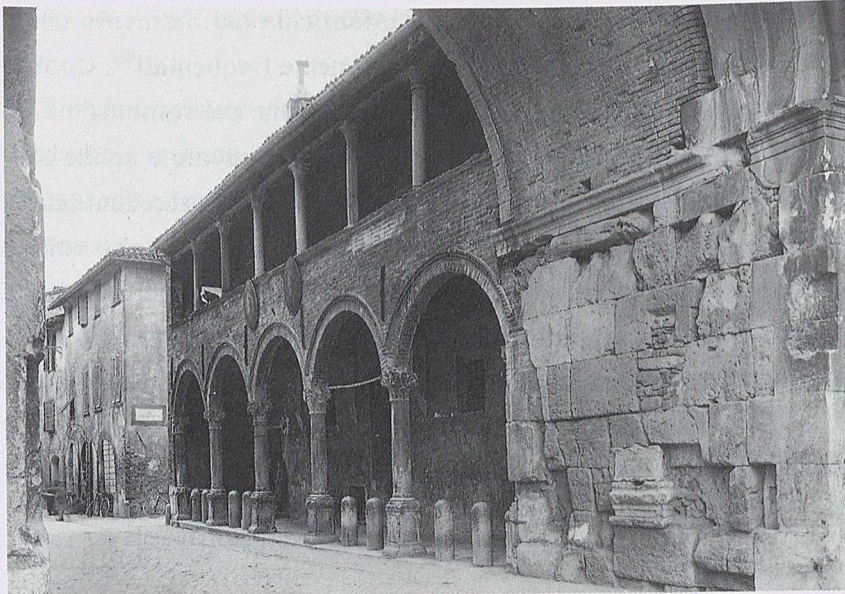
⁴ Al suo sorgere la Confraternita era composta anche da persone che non appartenevano all'ordine patrizio, a cui veniva affidato la carica di secondo giudice con funzioni prettamente amministrative. Tale particolarità verrà ricordata nella seduta consigliare del 6 dicembre 1784 quando, ritenendo troppo laboriosa e poco compatibile tale carica per dei nobili, fu proposto che si tornasse all'antica consuetudine nominando un agente con un annuo compenso.

⁵ Biblioteca Federiciana, Manoscritti Amiani, n° 127.

⁶ Archivio di Stato di Fano (d'ora innanzi A.S.F.) Esposti e baliatici 1641-1683.



Loggiato della ex Schola di S. Michele in una foto d'archivio. Sullo sfondo è il fronte interno, oggi scomparso, di Porta Maggiore (Fano, Biblioteca Federiciana).



Loggiato della ex Schola di S. Michele e lato destro del fornice maggiore dell'Arco d'Augusto in una foto d'archivio. Si noti l'urna in pietra, incassata nella parete, destinata alla raccolta delle elemosine per gli esposti (Fano, Biblioteca Federiciana).

mentre i luoghi dell'esposizione sono i più vari: alla porta del vescovado, alla figura del ponte della Trave, dietro gli altari delle chiese, nella villa di Rosciano, all'osteria. Dai primi dell'800 si farà più consistente, invece, la pratica di lasciarli in campagna, direttamente davanti le case dei contadini⁷ e le circostanze nella grande maggioranza si presentano come quelle descritte dall'ufficiale di stato civile di San Giorgio "... Monci Piermaria verso le ore 10 pomeridiane intese una voce che lo destò, alzatosi e appressatosi al forno vi trovò un cestello fatto di vimini con un infante in pannolini laceri, con una cuffietta in testa guarnita di merletto ordinario, un panno lacero di bavella per coperta, una lacera punta di fazzoletto color rosso fiorato di bianco e sotto la testa un piccolo cuscinetto riempito con foglie di formentone"⁸. Se i vari segni di riconoscimento: medaglie, brevetti fatti a cuore, parti di monete, immagini sacre, lasciano intendere l'aspirazione dei genitori ad un futuro riconoscimento degli esposti, non mancano, però, episodi di volontà infanticida dal momento che vi sono abbandoni in luoghi non particolarmente frequentati^{8b}. Comunque una volta accolti, la prima preoccupazione dei responsabili del conservatorio è quella di battezzarli immediatamente e anche se in molti biglietti si riporta che tale sacramento è stato precedentemente somministrato "con tutte le solennità della chiesa", molte volte si procede ad un battesimo "subcondicione" da parte del curato del duomo sotto la cui giurisdizione si trovava il conservatorio.

Un atto sinodale del 1574 prescriveva: "I luoghi dove vengono

⁷ Archivio vescovile di Fano (d'ora innanzi A.V.F.) Il parroco di Serrungarina nel 1809 lamenta l'alto numero di esposti, circa dodici portati nella sua parrocchia dai paesi limitrofi.

⁸ A.V.F. Lettera di G.B. Pierpaoli, Ufficiale di Stato civile al Conservatorio degli esposti, del 4 aprile 1803.

^{8b} Paolo III nel 1548 aveva lanciato la scomunica contro chi abbandonava i propri figli avendo la possibilità di allevarli.

ricevuti i bambini esposti possiedano tutte le cose utili, pronte e ben preparate a vantaggio degli stessi. Siano provvisti di nutrici ausiliarie fino a quando i bambini vengono affidati ad altri"⁹. Una volta, infatti, che la nutrice, la cui stanza era in corrispondenza della ruota, veniva avvertita dai vagiti dei neonati, presta loro i primi soccorsi.

Aveva a disposizione feltri e coperte di varie dimensioni per coprire le cune o il letto e avvolgere i piccoli, un caldaro e un treppiedi per preparare il cibo, un mastello con la sua tavola per lavare, un pannicello bianco e uno rosso con una cuffia per il battesimo e una pila per l'acqua santa. Lo stesso giorno, o poco oltre, vengono indifferentemente affidati ad una o ad un'altra balia; solo nell'800 si potrà disporre di un elenco di donne che si erano spontaneamente offerte o che erano state individuate come idonee e tra esse verranno scelte quelle destinate all'allattamento. Esse provengono, generalmente, dalla campagna e non hanno che contatti sporadici con il conservatorio; tra questi vi era, fisso, quello che avveniva il giorno del Corpus Domini.

In tale occasione viene loro offerto un pranzo consistente in carne e tagliolini, insieme a quattro pani a testa per ciascuna e due pani per ogni esposto; nella stessa circostanza e nel giorno di S. Tommaso apostolo, alle balie che avevano i trovatelli da fasciare, il che avveniva fino a dieci o undici mesi, si davano una piagetta di lino e un'altra di lana con una fascia, se non le avevano avute un mese o due prima di detti giorni. Si trattava, infatti, dello stesso corredo che, raddoppiato, ricevevano al momento della consegna del neonato e che, giudicato insufficiente, in più riprese verrà aumentato¹⁰. Rice-

⁹ A.V.F. I fogli sono in cattivo stato e non è leggibile la firma.

¹⁰ A.S.F. Registro generale, stato attivo e passivo 1752. La biancheria per i neonati avrà le seguenti variazioni: Piagette di lino da 7 portate a 9, Piagette di lana da 3 a 4, fascie da 3 a 4.

vevano, inoltre, in denaro ogni mese mezzo scudo di Urbino¹¹, cinque baiocchi ogni settimana per il vitto, mentre varie erano le provvisioni in natura: una provenda¹² di grano al mese, tre scodelle di legumi ogni settimana, fascine, il giovedì e la domenica mezza libbra di carne; vi erano poi delle regalie in alcuni periodi dell'anno (carnevale, pasqua...) consistente in uova, formaggi e olio.

Controlli

La privilegiata condizione in cui viene a trovarsi il baliatico, anche se come vedremo questa non è poi così rosea, dà origine al fenomeno del commercio degli esposti che già fin dal 1600 aveva destato viva preoccupazione nei responsabili della confraternita, al punto da invitare alla massima diligenza nel ricercare quelle balie che davano ad altre il proprio esposto dietro un compenso, commettendo così una frode ai danni del conservatorio¹³. Non era sempre facile impedire questo mercato anche se era previsto un ruolo di controllo, sia su aspetti igienico sanitari che sociali, in genere svolto da due donne "visitatrici"¹⁴ cui spettava da un lato rendersi conto dello stato di salute delle balie di casa, del loro nutrimento, se avevano latte e se questo era buono, se accudivano con abilità e amore ai piccoli, e dall'altro sorvegliare le balie della città e, in caso di irregolarità, informarne i giudici e gli incaricati delle paghe.

¹¹ Corrispondeva nel 1700 a 33 baiocchi, 3 quattrini e 1/3 di moneta romana.

¹² Corrispondeva a circa Kg. 6,5.

¹³ A.S.F. S. Michele, congregazione B14, 1664.

¹⁴ A.S.F. Se ne fa cenno in una congregazione del 1593, ma, presumibilmente data la complessa ma puntuale organizzazione del Conservatorio, queste figure dovevano già essere funzionanti. Successivamente tale incarico verrà svolto da membri della Confraternita.

Da tali visite emerge un quadro desolante caratterizzato da situazioni di estrema povertà e di quasi abbandono in cui vengono trovati i piccoli: “le esposte che sono della città si trovano in gran bisogno”¹⁵ e i maschi sono stati trovati “tutti nudi”¹⁶ e molto spesso si segnala che sono sprovvisti di vestito e scarpe.

Non mancava, naturalmente, l’ispezione sulle balie di campagna, ma considerato il loro alto numero e a volte la notevole distanza, questa viene praticamente demandata ai parroci che diventano, così, garanti dell’allevamento degli esposti e cerniera con il conservatorio.

Sono essi che garantiranno la moralità delle balie, l’esistenza in vita dell’esposto, informeranno il passaggio di quest’ultimo da una famiglia all’altra all’interno della propria circoscrizione, daranno notizie su abitudini e costumi dei pretendenti al matrimonio con le esposte e, infine, riceveranno dieci bai per la sepoltura se sono curati di campagna, la stessa cifra con l’aggiunta di un quattrino se di città.

Nella seconda metà del 1700 le visite verranno fissate in una volta al mese per la città, in compagnia del governatore della casa, e riguarderanno anche come sono trattati e nutriti gli esposti che lavorano presso gli artigiani e in due volte all’anno, una in aprile e l’altra in ottobre, per la campagna. Dal momento che era consuetudine, in prossimità del Natale, e, comunque quando occorreva, dotare di scarpe e vestiti gli orfani, i visitatori, in considerazione delle numerose richieste, dovevano valutare anche l’effettivo bisogno dei richiedenti.

Lo stesso governatore della casa era obbligato a registrare in un apposito libro quelle giovani che venivano date in campagna o nei paesi limitrofi, riportare in esso il salario percepito, prendere infor-

¹⁵ A.S.F. S. Michele, Congregazione, B9, 1611.

¹⁶ Ibidem.

mazioni sui loro padroni e controllare se erano trattate bene¹⁷. Generalmente le famiglie contadine si impegnano a fornire loro, finché non fossero autonome, il necessario per vivere in cambio dei propri lavori in casa e nel podere: “Domenica esposta di anni 12, da mesi si trova al servizio di donna Francesca Cesareduca a S. Costanzo nella possessione dei padri gesuiti e si obbliga darle di salario bai 15 il mese”. Non doveva, comunque, essere facile per queste fanciulle abituarsi fin dalla più tenera età a condurre tale vita, per cui diverse vi rinunceranno ritornando in conservatorio, altre passeranno da un padrone ad un altro nel giro di pochi anni; è il caso di Anna Maria che fu data a Caterina Franceschini, poi a Camilla Cornacchini di S. Giorgio, poi ad Antonio Scarlatti, ortolano di Rosciano, infine a Giuseppe Renzetti contadino di Roncosambaccio.

Non mancano anche casi di resistenza ad adattarsi a tale sorte: Balda per la quarta volta viene consegnata a Camilla Merloni di Mombaroccio, a lei viene richiesto rispetto, soggezione, obbedienza e l’obbligo di adempiere ai suoi doveri se non voleva che fossero avvertiti i superiori “di mortificarla”; la stessa tornerà in conservatorio e vi morirà.

Differenti destini

All’infuori della comune condizione di “trovatelli” e di un equivalente salario che nel 1600 era di 12 topi di grano fino ai 5 anni, di una soma dai 5 agli 8, di 6 topi dagli 8 ai 10 e di mezza soma

¹⁷ L’unico registro consultabile è del 1747 e solo parzialmente risponde agli intenti con cui era stato pensato e voluto dalla confraternita nel senso che, per esempio, delle ultime due finalità non vi è traccia.

dai 10 ai 12¹⁸, agli esposti era riservato un percorso formativo e un esito sociale diversi. Un decreto sinodale del Vescovo Giulio Ottinelli del 1594 prescriveva “dopo che saranno giunti ad una età per cui sono capaci di disciplina... siano educati ai buoni costumi e ai mestieri proporzionati all’età e al sesso”.

Piuttosto frequentemente i maschi che venivano slattati rimanevano presso le loro balie in campagna dove venivano addestrati nei vari lavori colonici in qualità di garzoni, consentendo ai mezzadri di poter contare su una forza lavoro che, anche se giovane¹⁹, doveva adeguarsi alle loro tristi condizioni di vita. Meno consistente era il numero degli esposti che venivano avviati ad imparare un mestiere artigianale quale il sarto, il falegname, il fabbro, anche perché tale manovalenza veniva attinta dalla riserva cittadina.

I giudici, comunque, quando i ragazzi avevano raggiunto gli 8 anni circa, cercavano di trovare loro un lavoro, ma non sempre ottenevano il pieno apprezzamento delle parti in causa così, nel 1617, due coniugi non gradiscono che il loro assistito venga messo prima a bottaro e poi “a sartoria” e provano grandissimo fastidio nell’udi-

¹⁸ A.S.F. S. Michele Congregazione B15. Delibera 4 febbraio 1673. Tale quota era fissata sul valore del grano di mezzo scudo al toppo, anche nel caso che quello avesse potuto valere di più. Il toppo corrispondeva a 1/8 di soma, cioè a Kg. 26 circa. Nel secolo successivo la retribuzione viene mutata in denari con scansione mensile portando l’età prima a 14 poi a 16 anni, fino ai 5 anni percepivano 33 bai, un quattrino e 2/3, dai 5 agli 8 bai 33, dagli 8 ai 10 bai 22, dai 10 ai 14 bai 16, quattrini 3 e 2/3. Tale tabella, nella congregazione particolare del 29 marzo 1764, sarà rivista e solo le prime due fasce saliranno rispettivamente a 50 e a 45 bai. Nel periodo di dominazione francese, gli esposti vengono distinti in 4 classi: 1° fino ai 6 anni col salario mensile di lire 4.19.2, 2° fino agli 8 lire 3. 14.4, 3° fino ai 10 lire 2.09.6, 4° fino ai 16 lire 1.57.2.

¹⁹ L’editto napoleonico del 1812 fissava a 12 anni l’età adatta per assegnare gli esposti ad agricoltori e artigiani indipendentemente dal sesso, precedentemente non vi era alcun limite.

re che “a questo figlio aveva preso la malinconia”²⁰. In qualità di garzone, come verrà stabilito nel periodo di dominazione francese a Fano, l'esposto doveva prestare gratuitamente i suoi servizi al padrone fino a 25 anni, ricevendo in contropartita quanto necessario per vitto e alloggio, ma già all'età di 11 anni doveva considerarsi a disposizione del ministero della guerra e della marina.

Nel corso degli anni l'età di custodia degli esposti verrà, gradatamente, spostata in avanti: passerà così dai 10 ai 12, dai 12 ai 14, finché nella seconda metà del 1700, per poter conseguire l'intento di fornire loro una migliore educazione, verrà, definitivamente, stabilita ai 16 anni.

La confraternita di S. Michele si rese conto che tale provvedimento era indispensabile per consentire ai loro assistiti di apprendere con sufficiente abilità e padronanza una professione, per renderli più consapevoli e autonomi nel decidere del loro futuro e per evitare, come troppe volte era accaduto, che essi andassero ad ingrossare le file dei vagabondi imparando “... le arti più infami in danno delle loro anime e perdersi nei maggiori vizi”²¹.

Al termine dei 16 anni, il conservatorio non si sentiva più obbligato ad intervenire nei loro confronti.

Le esposte godevano, invece, di una maggiore tutela: il lavoro per esse non costituiva necessariamente un passaggio obbligatorio per l'inserimento sociale e il brefotrofio si faceva più direttamente carico del loro processo di formazione umana e spirituale che, per i maschi, era affidato alle famiglie tenutarie. Nutrendo infatti, la confraternita di S. Michele seri dubbi sul fatto che le famiglie presso cui erano allevate le esposte potessero dar loro una buona prepara-

²⁰ A.S.F. carte varie secondo XV-XIX.

²¹ A.S.F.S. Michele congregazione B.21.27 maggio 1760.

zione, soprattutto di carattere religioso indispensabile per condurre, poi, una vita non solo secondo le norme della chiesa, ma anche del buon costume, decise che fra i 7 e gli 8 anni fossero richiamate in conservatorio per essere istruite nella dottrina, abituate alla disciplina e così prepararsi nel miglior modo ad essere donne timorate di Dio e buone madri di famiglia.

Esse potevano rimanere nell'istituto vita natural durante a meno che non scegliessero la via del convento o quella del matrimonio. Ci si preoccupava anche di far apprendere loro un mestiere che consentisse di ricavare un utile al S. Michele e un vantaggio a loro stesse; infatti, fin dal 1593 era previsto che una volta terminati i lavori per la casa, potevano impegnarsi in opere per esterni, i cui guadagni andavano a costituire la dote per il matrimonio²². Nel 1760 fu discusso in congregazione un progetto di introduzione della lavorazione della seta che prevedeva l'addestramento ai telai non solo delle esposte interne, ma anche di alcune giovani della città e l'intervento di un "capitalista" che non solo avrebbe partecipato all'utile di tale attività, ma doveva dirigerla preoccupandosi anche dello smercio dei lavori che avrebbero riguardato spomiglioni, cannellotti, taffetani di tutte le speci, fazzoletti a spina, a dado, lisci, ormesini...²³.

Una ulteriore occasione che si presentava loro consisteva nell'impiegarsi come serve; numerose, infatti, erano le richieste che in tal senso venivano inoltrate al conservatorio, ma questo status non sempre

²² Oltre i sabati, gli altri giorni destinati ai lavori per loro conto furono nel secolo XVIII rigidamente fissati rifacendosi al calendario annuale e tenendo conto di feste e ricorrenze da santificare, in modo che terminate le funzioni religiose potevano dedicarsi ad essi.

²³ Tale progetto non fu mai realizzato se non in parte, nel senso che una fabbrica non fu mai appositamente costruita né diretta da un «capitalista», per cui le esposte continueranno a lavorare come al solito la tela, ma, da lì ad alcuni anni si specializzeranno anche nella lavorazione del lino.

le poneva in condizione privilegiata. Tutt'altro che infrequenti sono i casi di vero e proprio sfruttamento: la loro condizione, il sesso, talvolta, la loro tenera età non costituivano fattori degni di particolare attenzione.

Nel dicembre del 1671 molte di esse, percependo poco salario, fanno domanda di essere fornite di vestiti e la confraternita interviene sia nei confronti di quelle che guadagnano meno di mezzo scudo che delle altre con mezzo scudo riservandosi, nei confronti delle prime, di vestirle in tutto o in parte. Pochi anni dopo consegnerà scarpe a quelle che non ricevono più di 7 o 8 grossi²⁴ al mese e che si trovano nella impossibilità di procurarsi le cose necessarie.

Non mancano naturalmente serve che non godono di alcun salario e a queste vengono date un paio di scarpe e un poco di rascia. Si può presumere che anche il cibo non era sempre sufficiente se nel 1662 i giudici del Conservatorio giungono alla risoluzione che, per non continuare a gravare la compagnia di pesanti spese, non si diano più gli alimenti alle esposte che stanno per servizio, anche se era loro opinione che ci si dovesse rallegrare quando "... le putte venivano richieste a tale Ufficio". Vigeva, comunque, il principio che venisse compilato un atto scritturale con cui il richiedente si impegnava a dar loro un sufficiente salario, a fornirle di quanto poteva servire per i loro bisogni e trattarle con il dovuto rispetto. Quando, però, la confraternita procedeva ad una verifica il quadro che si presentava non era sempre dei migliori; l'esposta Bartolomea racconta: "... sono stata con il signor Giovanni Lanci et mai ho avuto cosa nessuna et col signor Averardo Lanci sono stata 9 mesi e credo dovere avere non so quanto...", donna Santa "... (sto) con messer Giacomo Buffa da doi mesi in circa e sto bene e prima andai con Ottavio Lavolini tre anni

²⁴ Moneta d'argento che valeva ventotto centesimi.

in circa e non sono stata pagata solo habbi un pare de scarpe...” e donna Francesca “...(sto) con il signor Vincenzo Bertozzi et sono otto anni e mi ha dato otto fiorini et sono stata con madonna Fenice Bria e quando me ne partii me restò a dare quindici fiorini e nè ho avuti dieci” e donna Margarita “... sono stata con il signor prefetto (Severi) cinque anni e fui pagata et con il signor Flaminio Gisberti otto mesi e me comprò un panigello di bambagina con doi para di scarpe e non ho avuto altro, con il signor Averardo Lanci doi anni et ho avuto ora una cosa ora un'altra e non credo essere soddisfatta”²⁵.

Non mancano casi che dimostrano, invece, una certa considerazione verso le esigenze di queste giovani che molte volte passavano attraverso l'esperienza di più padroni, così l'esposta Agata “... disse che sono sette anni che serve il signor Giovanni Ciarricoli e le da sei fiorini per anno et li ha dato vestiti e li ha fatti li panni et dice che è stata con donna Lucrezia Leonardo sei anni, con donna Angelica Durantini e li denari sono in mano della scuola, sta bene e non ne manca cosa veruna”²⁶. Per la maggior parte delle esposte, comunque, il matrimonio costituiva la meta finale del tipo di educazione che avevano ricevuto, infatti “... il principale scopo di questa Compagnia deve essere il maritare bene queste esposte et darle a persone che le tengano bene e non habbino a divenire puttane”²⁷. Le richieste venivano esaminate in congregazione, si cercava di acquisire tutte le notizie riguardanti il futuro sposo e i prerequisiti necessari per il consenso erano: buona condotta morale e civile, essere in grado con il proprio lavoro di mantenere la giovane e il benessere dei geni-

²⁵ A.S.F., S. Michele, Congregazione B.9, 1616.

²⁶ Ibidem.

²⁷ A.S.F. S. Michele, Congregazione 1622.

tori, come compare in diverse circostanze²⁸.

I richiedenti appartengono alle varie categorie lavorative con prevalenza di coloni, per cui quando si esaminò la domanda del chirurgo condotto di Frontino, la cosa fu salutata con grande soddisfazione dalla confraternita e considerata “decoro di questo conservatorio che una esposta si collochi con una persona di professione così civile”²⁹.

Ad ogni sposa spettava un paio di lenzuola e 50 scudi, 25 consegnati al momento del matrimonio³⁰ e la restante quota solo nel caso che la coppia avesse avuto un erede la cui nascita doveva essere dichiarata dal parroco. Questi residui scudi venivano consegnati insieme agli utili dal momento che i giudici li investivano ad un usufrutto del 4% all'anno e ritornavano, invece, al conservatorio in caso di morte dell'esposta senza figli. Nel luglio 1702 la congregazione, per liberarsi dal peso di pagare i frutti compensativi, approverà un decreto per cui i 25 scudi dovevano essere depositati al Monte di Pietà a condizione che gli sposi li investissero in beni stabili o in censi³¹. Per il matrimonio occorreva stendere un atto notarile con cui lo sposo si obbligava “... di ritenere la dote appresso di sè, salvarla e custodirla da ogni pericolo...”³² dal momento che lo sposo diventava ammini-

²⁸ La confraternita, pur essendo quasi sempre favorevole alle richieste di matrimonio, talvolta, se il pretendente risultava troppo povero, ma soprattutto di non buoni costumi o troppo «compagnone», non dava il proprio consenso.

²⁹ A.S.F. S. Michele, congregazione 1622.

³⁰ All'esposta, all'uscita del conservatorio, venivano consegnati tutti i suoi beni in oggetti (coperte, ventagli, salviette, rosario...) e in danaro stimati dalla chiara, cioè la balia.

³¹ Questa parte della dote verrà utilizzata secondo le esigenze della coppia: investiti in un pezzo di terreno, in una casa, nel saldare i debiti...

³² A.S.F. S. Michele, Istromenti, B.9, 1778. In una delibera della congregazione del 1593 era previsto che il depositario delle doti «... in un libro tenga partita di ciascuna putta e alla fine di ciascun mese farsi dare dalla governatrice tutti i denari che ciascheduna avrà guadagnato e porli alla partita fin che sarà il tempo che si maritino».

stratore unico di tutti i beni³³.

Per ben vivere e morire

Se, da quanto fin qui detto, si può ritenere che, pur nelle condizioni di miseria e di stenti, le esterne godevano di una certa autonomia, potendo in qualche misura disporre di se stesse e operare delle scelte, le esposte che rimanevano all'interno del conservatorio conducevano una esistenza regolata da norme e consuetudini radicate nel tempo.

Pur non avendo trovato un organico regolamento, da note sparse nei vari documenti è possibile fornire un quadro sull'organizzazione e funzionamento dell'istituto.

Nel 1727 i giudici del luogo, riscontrando la mancanza di regole per l'educazione e il buon costume delle giovani, pensarono bene di fissare un orario da rispettarsi per tutto l'anno³⁴:

| <i>Inverno</i> | <i>Primavera</i> |
|---------------------|-----------------------|
| levata ore 14 circa | levata ore 12 circa |
| pranzo ore 18 circa | pranzo a ore 17 circa |
| cena ore 4 circa | cena a ore 2 circa |
| dormire ore 5 circa | dormire ore 3 circa |

³³ In considerazione del fatto che i denari percepiti era in scudi ducali e il loro valore era così basso da scoraggiare dal matrimonio i futuri mariti, la congregazione nel marzo 1779 li trasformerà in scudi romani.

³⁴ A.V.F. Tabella, 1727.

| <i>Estate</i> | <i>Autunno</i> |
|---------------------|---------------------|
| levata ore 8 circa | levata ore 11 circa |
| pranzo ore 15 circa | pranzo ore 17 circa |
| cena ore 1 circa | cena ore 2 circa |
| dormire ore 2 circa | dormire ore 3 circa |

Al suono della campana³⁵ le orfane si alzano, hanno mezz'ora di tempo per vestirsi e assestare il letto: il tutto deve avvenire in silenzio e sollecitudine, ricordandosi che il proprio abbigliamento deve essere conforme al decoro di chi è sotto la protezione di Maria Santissima e di S. Michele, per cui deve essere improntato alla modestia e all'edificazione non solo delle proprie compagne, ma anche degli estranei³⁶. Poi in ginocchio davanti al proprio letto tutte insieme ad alta voce e seguendo la più anziana tra loro, che suggerisce i motivi per i quali recitare le proprie preghiere, si rivolgono a Dio anche per averle conservate in vita in quella notte e perché protegga i benefattori del Conservatorio. È ancora la campana, al suo secondo "cenno" che accompagna tutte le orfane in chiesa dove per mezz'ora si dedicheranno all'orazione mentale e all'ascolto della S. Messa³⁷. Dopo di che, sempre al suono della campana, si portano sul luogo del lavoro e la priora, a seconda dell'età e capacità, asse-

³⁵ La campana scandisce tutti i momenti di vita quotidiana delle esposte così come avveniva nei conventi. Al suo tocco ci si doveva rapidamente muovere e chi non vi «obbediva» andava incontro a varie sanzioni: pane e acqua, senza pietanza, subire le conseguenze della relazione inviata ai giudici del conservatorio.

³⁶ L'abito che generalmente indossavano doveva arrivare fino al collo privo di nastri, fettucce e altri ornamenti mondani, le maniche fino ai polsi e la gonna fino alle scarpe. Doveva essere uguale per tutte, sopra di esso, quando uscivano, portavano un manto che doveva essere «decentemente appuntato».

³⁷ La Messa non veniva celebrata tutti i giorni, mentre tutti i sabati a Chiesa aperta erano tenute a recitare le litanie in presenza del cappellano.

gnerà dei specifici compiti che verranno ripresi nel pomeriggio; il tutto si svolgerà non solo nel silenzio, ma nel ripensare ciò su cui si era meditato la mattina e nel fare un po' di orazione sottovoce.

Anche i pasti vengono consumati nel più rigoroso silenzio che può essere dispensato dalla priora, ma "di rado"³⁸, controllando, però, che i discorsi siano appropriati, senza risa smoderate, strepiti che possono recare disturbo, mentre una giovane per una settimana leggeva la vita dei santi³⁹. I vari momenti della giornata sono intervallati da un insieme di preghiere e di pratiche devozionali: l'esame di coscienza prima di andare a letto accompagnato dall'atto di contrizione ad alta voce, ogni quindici giorni accostarsi alla confessione e comunione, recita del rosario, ascolto del catechismo ogni domenica, benedizione della mensa prima di andare a tavola, rendere grazie della stessa al termine, visite alle varie chiese della città.

Nel recitare le varie orazioni non dovevano andare in fretta, ma d'accordo, in modo di dire tutte le stesse parole, procurando di avere uno stesso ritmo per evitare frastuoni e un coro non riprenda la sua parte se il primo non l'ha finita. Queste orazioni vocali rimanevano fisse e vi sono raccomandazioni di non aggiungerne altre perché possano, così, essere dette con devozione e non procurare noia alle giovani.

Una singolare pratica con una componente ludica fu quella escogitata dal cappellano su ordine dei giudici nel 1753. Poiché era ferma convinzione che le giovani dovevano soprattutto in questo mondo procacciarsi la protezione dei santi per avere il perdono dei peccati

³⁸ A.V.F. La precisazione compare in alcuni «avvertimenti alla governatrice» del 1751.

³⁹ A.V.F. Questo perché, come si legge in foglio non datato, ma presumibilmente del tempo del Vescovo Severoli (1787/1806) «mentre il corpo piglia il suo cibo l'anima non rimanga priva del suo spirituale alimento».

e “spirare l’anima in osculo Domini”, il primo di ogni anno venivano preparati tanti biglietti quante erano le orfane con su scritto il nome dei santi e sante, poi la sera della Circoncisione del Signore, questi venivano tirati a sorte da una di esse e a chi veniva estratto ognuna doveva, nel corso di tutto l’anno, recitare “un Pater e Ave con Gloria” e nel giorno della sua festa prendere la santa comunione.

Non sarà permesso ad alcuna delle esposte di accostarsi alle finestre, di colloquiare con persone esterne «se non sono quelle di buon nome e riputazione»⁴⁰, nessuno poteva entrare nel conservatorio se non qualche artiere esperto nei telai o munito di particolare permesso e tutti, comunque, devono essere sempre accompagnati. Neanche allo stesso fattore è consentito salire le scale, ma lasciava il pane e il vino che gli era consegnato dal fornaio in un camerino dove scendevano le giovani a ricevere la propria parte. Non mancano disposizioni volte a tutelare la moralità e il decoro, per cui non dovevano mai essere in due, né in luoghi remoti, né parlare sottovoce al punto da non poter essere udite da chi ha il compito di sorvegliarle, nel dormitorio le esposte sono distribuite in modo che ogni tre o quattro letti vi sia una delle più esemplari cui spetta controllare le vicine in modo che osservino le regole della modestia nel vestirsi e spogliarsi. A tale riguardo il vescovo Serarcangeli, dopo una «sacra visita»⁴¹ disporrà che «ognuna si spogli in modo che sempre resti coperta onde non offenda li occhi delle altre, perciò sotto i lenzuoli si levi ciò che è necessario per mantenere questa decenza. E così nel vestirsi sotto i lenzuoli si ponga ciò stesso ed allora solo ne sorta».

Il Vescovo insiste su questo momento della giornata delle giova-

⁴⁰ Non dovevano, comunque, restare mai sole, né parlare in modo da non essere udite da chi aveva dalla superiora avuto questo specifico incarico.

⁴¹ A.V.F. Si tratta di alcune regole emanate nel 1821.

ni, per cui non solo nessuna poteva dormire senza lenzuolo, né senza camicia, ma tanto più doveva essere sola nel suo letto. Non si limita, però, a queste raccomandazioni, ma «... tutte siano obbligate ad avvertire se in ciò alcuna manca. E chi ha osservato che due siano in un letto e non lo ha denunciato alla Priora anche per poco sarà punita come sarebbe se essa avesse commesso simil mancanza». Nessuna esposta poteva girare a suo piacimento nel conservatorio, ma trovarsi sempre dove era previsto dalla scansione oraria della comunità, né accettare o dare regali senza che ne fosse a conoscenza la superiora. Simil regole, che nella impostazione generale si rifacevano a quelle tipiche, anche se ancor più restrittive, della clausura, difficilmente potevano essere eseguite alla lettera, se gli stessi giudici in un «Promemoria che si esibisce a monsignor Vescovo» notavano: «le orazioni in cui si occupano le giovani in comune sono troppe e vengono fatte senza metodo e ordine»⁴²; così pure, in chiesa capita che non solo non vi sia troppo silenzio, ma come riporta lo stesso documento «regni una gran irreverenza e vi sono delle giovani che disturbano l'altre al punto dell'accostarsi ai sacramenti». Vengono egualmente riscontrati degli abusi su alcune norme di vita comune, infatti il Vescovo Severoli (1787-1806) in più di una circostanza interviene con la sua autorità, richiamando i giudici ad un più attento controllo e lamentando che, nonostante le sue raccomandazioni volte ad eliminare l'uso di pettinarsi con vanità, le giovani continuano nell'«antico sistema». Tale disordine deve essere estirpato non solo punendole con severità, ma ammonendo la superiora e ordinando loro di portare i capelli come nel Conservatorio Pio di Roma eretto da Papa Pio VI e cioè: «legati insieme in una sola treccia dietro con fetuccia o

⁴² A.V.S. Il foglio non è datato.

nera o scura alla semplice e tutte allo stesso modo, proibendosi rigorosamente toppé⁴³, ricci, ceretta, fiori e qualunque altra sorte di vanità; e però si vieta ancora a qualunque il tener presso di sé forcinelle, cipria o specchio»⁴⁴.

Lo stesso vescovo invierà una lettera di richiamo a Ottavio Gabuccini per aver permesso che le giovani ballassero nella sua casa di campagna a S. Andrea in Willis e in un giorno di festa, venendo meno alle regole di una buona educazione, alle leggi della chiesa e dei suoi editti sulla osservanza delle feste. Si parlerà di «scandalo e rilassatezza»⁴⁵ quando le esposte verranno osservate andare a passeggio sul porto senza il dovuto accompagnamento e l'abito di prammatica, di licenziamento della portinaia se la domenica e gli altri giorni festivi avesse lasciato passare le esposte che non indossavano il manto e di «malintesa pietà il tollerare la rilassatezza dei regolamenti», per cui la priora deve con più cura sorvegliare e collaborare con i superiori del conservatorio segnalando i disordini che al suo interno accadono piuttosto che nasconderli.

Anche la disciplina interna non doveva funzionare al meglio se i giudici, quando andavano in visita al S. Michele, avevano in mano un bastone di canna d'India per controllare l'andamento disciplinare delle giovani.

Si trattenevano in conversazione con la governante e con qualche altra esposta per sapere se qualcuna avesse disubbidito o non rispettato le più anziane e quando la canna d'India si alzava

⁴³ Adattamento del francese toupet: acconciatura posticcia messa per arricchire la pettinatura.

⁴⁴ A.V.F. 19 agosto 1793.

⁴⁵ A.V.F. Lettera inviata da Lodovico Bertozzi ad Emidio Castellani computista dell'amministrazione della casa degli esposti.

«...minacciando ad una delinquente di qualche piccolo difetto si aggre-
tava la carne a tutte dal timore»⁴⁶.

La seconda parte di questo studio comparirà nel prossimo fascicolo.

⁴⁶ A.V.F. Il fatto è riferito da una esposta di nome Antonia.